Domus n.670, Marzo 1986, Editoriale.

ANCHE LE PAROLE SONO MATERIALE DA COSTRUZIONE

In occasione del quarantacinquesimo anniversario di Domus, Joseph Rykwert scriveva: «Il fatto straordinario è che sia arrivata a questa età ancora fresca come sempre» ed attribuiva questa vitalità alle «capacità di ascolto e di distacco» di Gio Ponti.
E certamente a Gio Ponti, fondatore della rivista nel 1928 e direttore di Domus per più di quarant'anni, va riconosciuto il ruolo di grande animatore di questa fortunata impresa editoriale. Ma le stesse capacità devono aver guidato l'editore Gianni Mazzocchi, se a lui si devono non solo il sostegno di questa continuità, ma anche l'apertura verso radicali mutamenti di direzione, come l'indimenticabile biennio di Ernesto Rogers, o i sei anni ruggenti di Alessandro Mendini.
Proviamo a domandarci quale è stata la formula che ha portato Domus, attraverso continuità, oscillazioni e persino strappi, a restare se stessa e a essere da decenni la più prestigiosa e diffusa rivista di architettura ed interni. Domus è stata la vetrina internazionale per imprenditori, generazioni di architetti, artisti e designers italiani, ma anche artigiani ed imprenditori. Specchio e testimonianza di una intera cultura, essa è stata in Italia parallelamente la fonte dell'informazione internazionale. Né si può dimenticare l'originale e sinergico equilibrio tra messaggio scritto ed immagini, che ha generato un prodotto di particolare bellezza, mai uguagliato e tale da essere, secondo Peter Cook «più che un semplice fatto visuale, una sottile forma di educazione».
«... Cercano sempre il valore della cosa, il suo giusto posto e sempre vogliono sapere come è fatta e perché» scriveva ancora Rykwert. Un apprezzamento apparentemente semplice e sotto tono, questo, già sufficiente da solo ad ispirare un programma di rinnovamento. Ma quella che va considerata ancora oggi la qualità peculiare di Domus, è la sua vocazione ad essere, con un continuo dialettico, raffronto tra l'architettura, il design e tutte le altre «arti plastiche», l'osservatorio privilegiato per riconoscere lo «stile» di un'epoca.
Il coraggioso, irripetibile primo editoriale di Rogers del gennaio 1946 nelle circostanze eccezionali della ricostruzione, così cominciava: «La casa dell'uomo è incrinata... da ogni parte entrano le voci del vento e n'escono pianti di donne e di bimbi». Rogers continuava riconducendo anche il problema della casa ad un problema di cultura, e concludeva: «... se così è, anche le parole sono materiale da costruzione. E anche una rivista può aspirare ad esserlo ...».
Ancorché le incrinature della «casa dell'uomo» siano state riparate, almeno materialmente, la casa continua ad essere un problema di cultura, e ancora oggi le parole possono essere materiale da costruzione; solo che esse siano, come queste saranno, l'espressione libera di un rinnovato progetto.
Ma sarebbe una viltà intellettuale illudersi di difendere la libertà di opinione, isolandosi in regressivi rifiuti o nelle cittadelle accademiche, e rifuggire il confronto con il proprio tempo e con la sua complessa cultura materiale.
Un generoso periodo s'è concluso e ad esso va riconosciuto il merito di aver vitalizzato con una salutare scossa una rivista che rischiava di perdere il contatto con il vento dei suoi campi. In nome della stessa tensione morale, con altrettanta volontà di ascolto, intraprendiamo un nuovo, diverso percorso, augurandoci di compiere lo stesso salto di qualità. Proprio «la casa dell'uomo», cioè l'architettura, ma anche quello che in più dell'architettura è contenuto in questo rischioso sottotitolo della Domus di allora, sarà la dimensione unificante della nuova rivista.
Svanita l'ipotesi ingenua di un sorpasso dell'architettura da parte dell'industrial design, il nostro obiettivo sarà quello di rapportare il disegno dei mobili alla cultura degli interni e di riportare l'architettura degli interni all'interno dell'architettura. Tenteremo quindi di leggere anche l'industrial design nella cultura industriale e materiale di cui è l'espressione nel contesto del progetto ambientale e antropologico cui esso appartiene, come l'architettura appartiene al contesto della città o del territorio in cui nasce e di cui si alimenta.
Anche se in questa circostanza non potevano essere del tutto evitate, so che le dichiarazioni programmatiche sono sempre rischiose. Così mi sono accinto a scrivere questo editoriale solo dopo aver avuto la certezza di poter contare su questo primo numero e soprattutto sul secondo e su tutti gli altri che ormai incalzano, per consentire ai lettori di decifrare e confrontare gradualmente e sul campo le nostre intenzioni con le loro attese.

MARIO BELLINI

NUMERO 670

domus

MARZO 1986

MONTHLY REVIEW OF ARCHITECTURE INTERIORS DESIGN ART

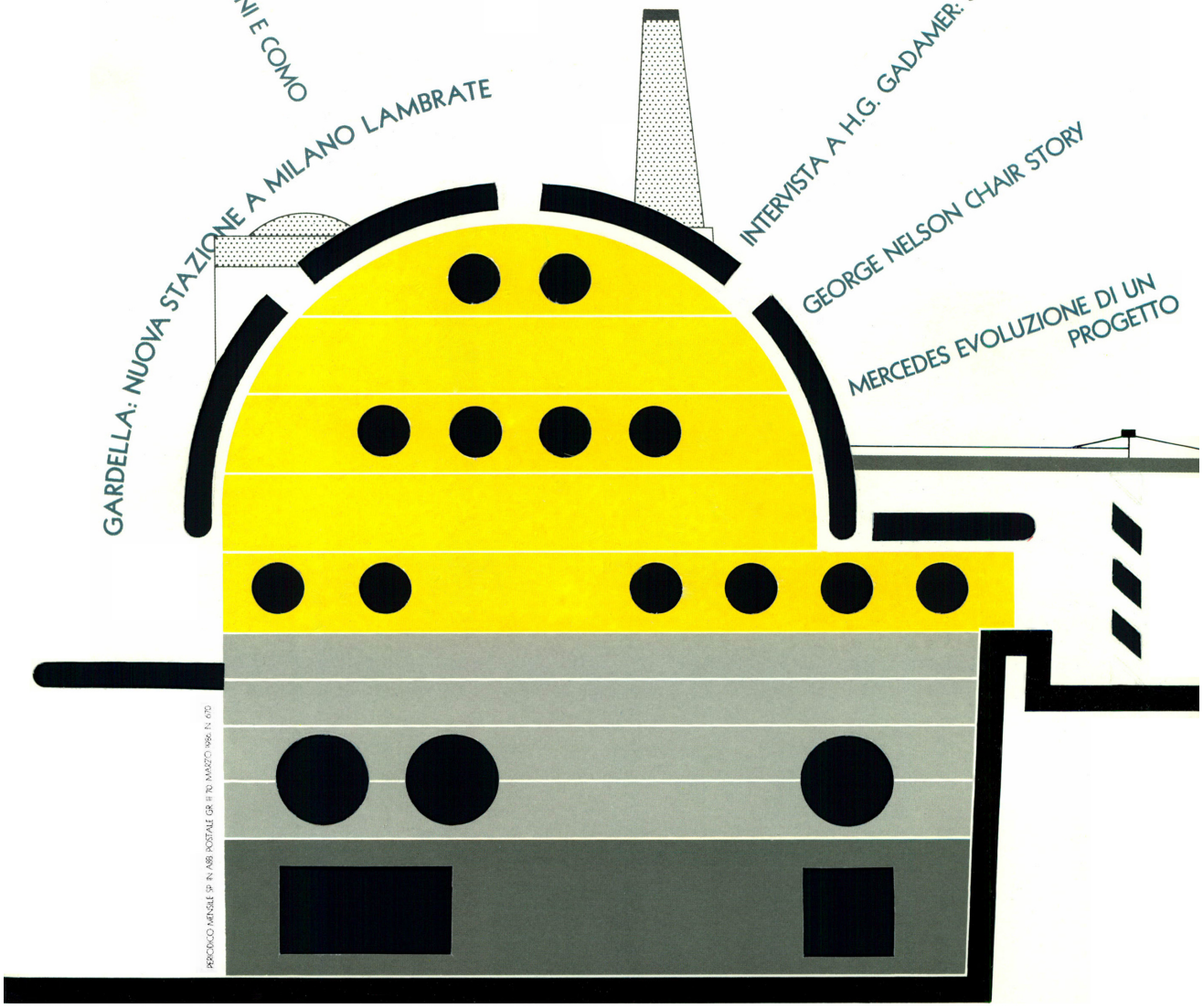
ITINERARI DOMUS: TERRAGNI E COMO

GARDELLA: NUOVA STAZIONE A MILANO LAMBRATE

INTERVISTA A H.G. GADAMER: STORIE PARALLELE

GEORGE NELSON CHAIR STORY

MERCEDES EVOLUZIONE DI UN PROGETTO



PERIODICO MENSILE SP. IN ABB. POSTALE GR. III 70 MARZO 1986 N. 670

Domus, rivista fondata nel 1928 da Gio Ponti

Editore Publisher Giovanna Mazzocchi Bordone

Domus
Via Achille Grandi 5/7 - 20089 Rozzano - Milano
Telefono (02) 824721 - Telex 313589 EDIDOM-I
Telefax (Gr. II e III CCITT), (02) 284482 o 3498293
Editoriale Domus
Presidente: Giovanna Mazzocchi Bordone
Direttore generale / General manager:
Giuseppe Ferraris Mortarino
Direzione amministrativa / Business manager: Mario Negri
Direzione commerciale / Circulation director: Giorgio Persia
Direzione pubblicità / Advertisement manager: Claudio Lillini
Direzione p.r. e coordinamento pubblicità: Luciano Greggio
Domus Academy. Edificio C1, Milano Fiori,
20090 Assago (MI), Telefono (02) 8244017/8/9.
I lettori residenti all'estero per l'inoltro rapido della corrispondenza possono indirizzare a: / Domus foreign readers may want to use also the following address:
Domus Casella Postale 96, CH-6512 Giubiasco TI

Distribuzione Italia / Circulation Italy
A&G Marco, Via Fortezza 27, 20126 Milano
Distribuzione estero / Circulation foreign countries
SIES, Via Chiossetto 18, 20122 Milano

Questo periodico è iscritto alla Federazione Italiana Editori Giornali

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

© Copyright 1928 Editoriale Domus S.p.A., Milano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo III/70

Per ogni articolo è possibile richiedere la stampa di un quantitativo minimo di 1000 estratti. Per il preventivo di spesa rivolgersi a: Editoriale Domus, Via Achille Grandi 5/7, 20089 Rozzano - Milano / Reprints of each article (minimum 1000 copies) may be ordered. Write for the estimate of cost to: Editoriale Domus, Via Achille Grandi 5/7, 20089 Rozzano - Milano (Italy).

Direttore Managing editor Mario Bellini

Consulente del direttore Assistant editor Vittorio Magnago Lampugnani

Art director Italo Lupi

Redazione Editorial staff *Redattori capo/Editors in chief:* Alfredo Barberis e Marianne Lorenz *Architecture, interiors, design:* Ermanno Ranzani Marco Romanelli *Rassegna:* Maria Cristina Tommasini *Books:* Gianmario Andreani Rosamaria Rinaldi, Patrizia Scarzella *Inviato speciale Special correspondent:* Pierre Restany

Tecnico grafico Graphic assistant Damiano La Rocca

Segreteria Editorial secretaries Maria Grazia Baro, Valeria Bonafè, Marina Conti

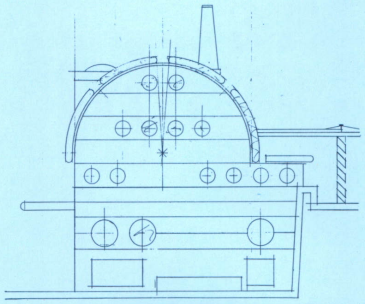
Archivio Archives Paolo Caruso

Hanno collaborato a questo numero / Contributors to this issue: Angelo Tito Anselmi, Giancarlo Ascari, Marcella Baldassini, Clino Castelli, Cecilia Colombo, Ernesto d'Alfonso, Marzia Ferrari, Giovanni Gandini, Maria Garbari, Pasquale Leccese, Lisa Licitra Ponti, Antonella Marchetti, Pier Luigi Nicolin, Giorgio Origlia, Simona Parise, Elena Pontiggia, Vittorio Prina, Marco Porta, Aldo Rossi, Livio Sacchi, Ornella Selvafolta, Luigi Spinelli, Harald Szeemann, Gerwin Zohlen.
Fotografie di / Photographs by: Archivio Anselmi, Archivio Domus, Archivio Quattronuote, Claudio Abate, Aldo Ballo, Gabriele Basilico, Gianni Berengo Gardin, Adolf Clemens, Leif Geiges, Alessandro Gui, Alastair Hunter, Wilma Koenig, Stefan Koppelkamm, Dieter Leistner, Lelli + Masotti, Michael Nogart, Matteo Piazza, Francesco Radino, Efrem Raimondi, Romano fotografie, Paolo Rosselli, L.I. Torrilupi, Franco Vignati, Wolfgang Volz, Jörg Winde.
Traduzioni a cura di / Translations by: Richard Dury, Paul Goodwin, Maria Gregorio, Terence Lewis, Cino Zucchi

Agenti regionali per la pubblicità
PIEMONTE (esclusa la provincia di Novara): Luciana Polcari, C.so Vittorio Emanuele II, 100, 10121 Torino, telefono (011) 543244
VENETO, FRIULI-VG E TRENTINO/ALTO ADIGE: Nicoletta Paperetti Mannucci, Via Monte Gallo 7, 35100 Padova, telefono (049) 623099
LIGURIA: Alberto Ciornei, Via XXV Aprile 169b/c, 16030 Pieve Ligure, telefono (010) 3461092
EMILIA ROMAGNA E MARCHE: Publitarget, Via delle Lame 61/A, 40124 Bologna, telefono (051) 522365
LAZIO: Publintex srl, Via Tagliamento 25, 00198 Roma, telefono (06) 861948
CAMPANIA E ABRUZZO MOLISE: Publielle, Via L. Bellotti Bon 10, 00197 Roma, telefono (06) 875216
PUGLIA: Giovanni Gigante-GP, Galleria Piazza Mazzini 35, 73100 Lecce, telefono (0832) 594074
Fotoriproduzioni: Newsele srl
Fotocomposizione e titoli: News/Clow
Stampa: Ripalta Industrie Grafiche, Cassina de' Pecchi
Legatoria: Cassina

NUMERO 670 **domus** MARZO 1986
MONTHLY REVIEW OF ARCHITECTURE INTERIORS DESIGN ART

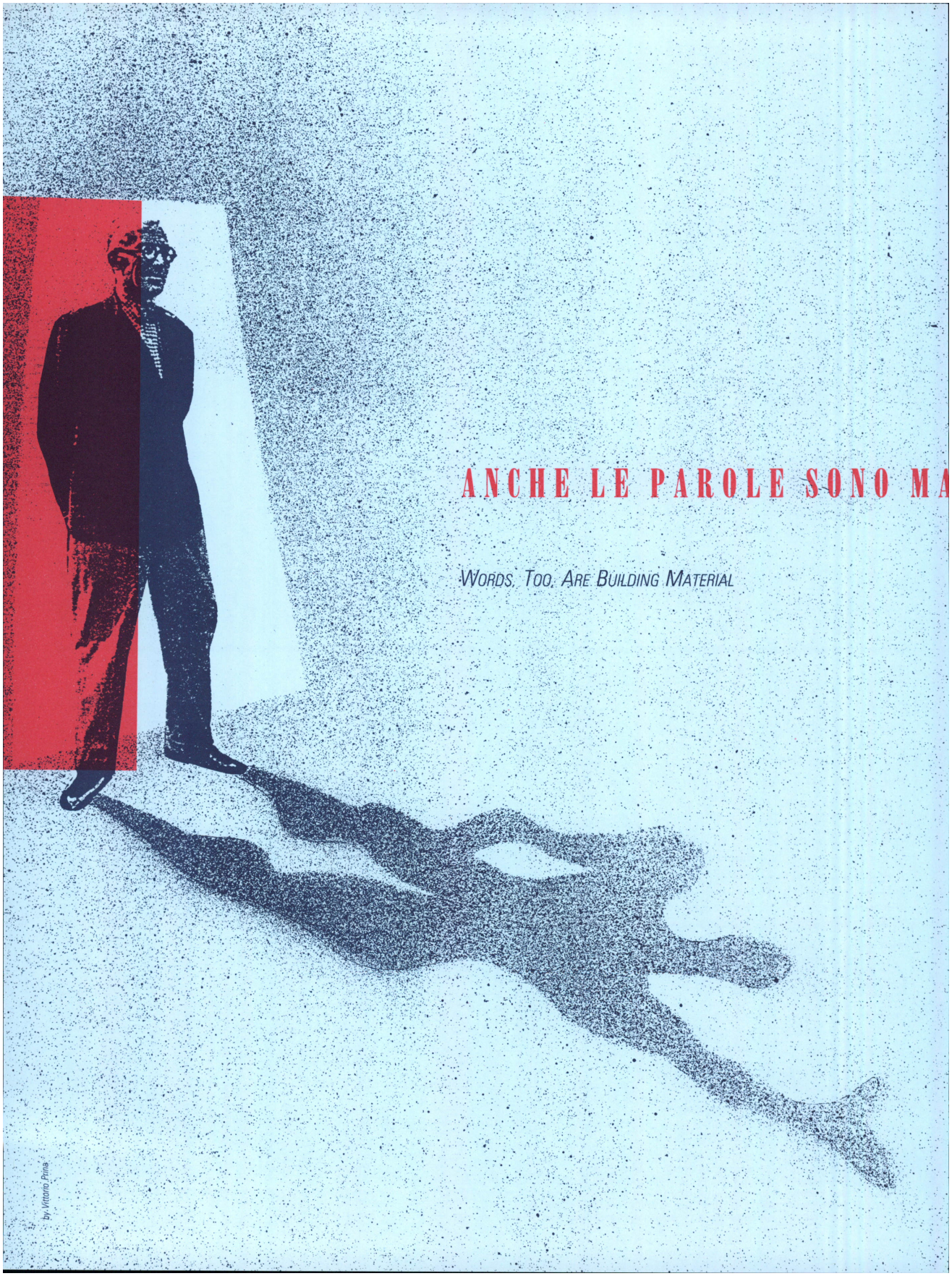
A



Nella copertina di Italo Lupi: interpretazione del progetto per la stazione di Lambrate (pg. 29)

B

Autore		Titolo	Luogo	Progettista	Fotografo
Mario Bellini	II	Anche le parole sono materiale da costruzione			
E. d'Alfonso, M. Ferrari	1	La Salina di Chaux interpretata dall'obiettivo	*Chaux*		
Ermanno Ranzani	2	La «ripulitura» di un edificio di Ponti	*Milano*		Matteo Piazza
	2	La casa di Mrs Thatcher	*Londra*		
	3	Norman Foster a Parigi. Peter Cook a Bolzano		N. Foster - P. Cook	
	4	Cappelli indiani non solo turbanti			
LLP	5	Julian Opie: la prima personale in Italia		Julian Opie	Salvatore Licitra
	6	Rimini: concorso per il teatro Amintore Galli			
LLP, H. Szeemann	9	Beuys a Napoli			Claudio Abate
Pier Luigi Nicolin O.M. Ungers	10	Forza della Prussia! *La Konstantinplatz di Treviri*	*Treviri*	O.M. Ungers	Dieter Leistner
	11	Vignelli for President			
Livio Sacchi	11	Frigerio scenografo della luce	*Ancona*	Ezio Frigerio	Lelli+Masotti
Marco Romanelli	12	Lampade cerimoniali ebraiche secondo 17 designers			Aldo Ballo
Giancarlo Ascari	14	Una rivista di depressionismo astratto	*New York*		
Simona Parise	15	Momo tra città reale e villaggio sognato			
LLP	16	Oskar Schlemmer celebrato a Baltimora	*Baltimora*		Leif Geiges
	16	Le favole di Augustin Olavarria	*Milano*		
Aldo Rossi	16	L'architettura di Ignazio Gardella: un libro			
Hans-Georg Gadamer	17	Storie parallele			Adolf Clemens
Ermanno Ranzani Marco Porta	29	Nuova stazione di Lambrate *Ritorno a Gardella*	*Milano*	Ignazio Gardella	Raimondi e Vignati
V. Magnago Lampugnani	39	Ospedale di Neukölln	*Berlino*	Josef Paul Kleihues	J. Winde, W. Koenig
Marco Romanelli	47	Interno domestico	*Milano*	Umberto Riva	Francesco Radino
	56	«Humanic» - Casa Piccola	*Vienna*	Boris Podrecca	Gerald Zugmann
	61	«Pretzel-Chair»		George Nelson	A. Gui, M. Nogart
Giorgio Origlia Clino Trini Castelli	66	Sistema «Delphos» Olivetti Synthesis *I colori dell'ipernaturale*		Ettore Sottsass, Michele De Lucchi	
Giovanni Gandini	70	Coltellini, sogno d'infanzia diventa collezione			L.I. Torrilupi
Angelo Tito Anselmi MR	74	Mercedes Benz, Stoccarda *A colloquio con Bruno Sacco*			
LLP	82	Intervista a Christo: cinque progetti		Christo	
Luigi Spinelli	V	Itinerario Domus: Giuseppe Terragni e Como		Giuseppe Terragni	Gabriele Basilico
	IX	Libri/Books			
	XI	Calendari dei concorsi, dei congressi e delle mostre			



ANCHE LE PAROLE SONO MA

Words, Too, Are Building Material

TERIALE DA COSTRUZIONE

In occasione del quarantacinquesimo anniversario di Domus, Joseph Rykwert scriveva: «Il fatto straordinario è che sia arrivata a questa età ancora fresca come sempre» ed attribuiva questa vitalità alle «capacità di ascolto e di distacco» di Gio Ponti.

E certamente a Gio Ponti, fondatore della rivista nel 1928 e direttore di Domus per più di quarant'anni, va riconosciuto il ruolo di grande animatore di questa fortunata impresa editoriale. Ma le stesse capacità devono aver guidato l'editore Gianni Mazzocchi, se a lui si devono non solo il sostegno di questa continuità, ma anche l'apertura verso radicali mutamenti di direzione, come l'indimenticabile biennio di Ernesto Rogers, o i sei anni ruggenti di Alessandro Mendini.

Proviamo a domandarci quale è stata la formula che ha portato Domus, attraverso continuità, oscillazioni e persino strappi, a restare se stessa e a essere da decenni la più prestigiosa e diffusa rivista di architettura ed interni. Domus è stata la vetrina internazionale per generazioni di architetti, artisti e designers italiani, ma anche artigiani ed imprenditori. Specchio e testimonianza di una intera cultura, essa è stata in Italia parallelamente la fonte dell'informazione internazionale. Né si può dimenticare l'originale e sinergico equilibrio tra messaggio scritto ed immagini, che ha generato un prodotto di particolare bellezza, mai uguagliato e tale da essere, secondo Peter Cook, «più che un semplice fatto visuale, una sottile forma di educazione».

«...Cercano sempre il valore della cosa, il suo giusto posto e sempre vogliono sapere come è fatta e perché» scriveva ancora Rykwert. Un apprezzamento apparentemente semplice e sotto tono, questo, già sufficiente da solo ad ispirare un programma di rinnovamento. Ma quella che va considerata ancora oggi la qualità peculiare di Domus, è la sua vocazione ad essere, con un continuo dialettico raffronto tra l'architettura, il design e tutte le altre «arti plastiche», l'osservatorio privilegiato per riconoscere lo «stile» di un'epoca.

Il coraggioso, irripetibile primo editoriale di Rogers del gennaio 1946, nelle circostanze eccezionali della ricostruzione, così cominciava: «La casa dell'uomo è incrinata... da ogni parte entrano le voci del vento e n'escono pianti di donne e di bimbi». Rogers continuava riconducendo anche il problema della casa ad un problema di cultura, e concludeva: «...se così è, anche le parole sono materiale da costruzione. E anche una rivista può aspirare ad esserlo...».

Ancorché le incrinature della «casa dell'uomo» siano state riparate, almeno materialmente, la casa continua ad essere un problema di cultura, e ancora oggi le parole possono essere materiale da costruzione; solo che esse siano, come queste saranno, l'espressione libera di un rinnovato progetto.

Ma sarebbe una viltà intellettuale illudersi di difendere la libertà di opinione, isolandosi in regressivi rifiuti o nelle cittadelle accademiche, e rifuggire il confronto con il proprio tempo e con la sua complessa cultura materiale.

Un generoso periodo s'è concluso e ad esso va riconosciuto il merito di aver vitalizzato con una salutare scossa una rivista che rischiava di perdere il contatto con il vento dei suoi campi. In nome della stessa tensione morale, con altrettanta volontà di ascolto, intraprendiamo un nuovo, diverso percorso, augurandoci di compiere lo stesso salto di qualità. Proprio «la casa dell'uomo», cioè l'architettura, ma anche quello che in più dell'architettura è contenuto in questo rischioso sottotitolo della Domus di allora, sarà la dimensione unificante della nuova rivista.

Svanita l'ipotesi ingenua di un sorpasso dell'architettura da parte dell'industrial design, il nostro obiettivo sarà quello di rapportare il disegno dei mobili alla cultura degli interni e di riportare l'architettura degli interni all'interno dell'architettura. Tenteremo quindi di leggere anche l'industrial design nella cultura industriale e materiale di cui è l'espressione, nel contesto del progetto ambientale e antropologico cui esso appartiene, come l'architettura appartiene al contesto della città o del territorio in cui nasce e di cui si alimenta.

Anche se in questa circostanza non potevano essere del tutto evitate, so che le dichiarazioni programmatiche sono sempre rischiose. Così mi sono accinto a scrivere questo editoriale solo dopo aver avuto la certezza di poter contare su questo primo numero e soprattutto sul secondo e su tutti gli altri che ormai incalzano, per consentire ai lettori di decifrare e confrontare gradualmente e sul campo le nostre intenzioni con le loro attese.

Mario Bellini

On the forty-fifth anniversary of Domus, Joseph Rykwert wrote: «The extraordinary thing is that it has reached this age as fresh as ever», attributing this vitality to Gio Ponti's «capacity for listening and for detachment».

And certainly Gio Ponti, who founded Domus in 1928 and was its editor for over forty years, must be recognized for his role as the great animator of this successful publishing enterprise. But the same capacities must also have guided the publisher, Gianni Mazzocchi. For he not only provided the support for this continuity, but opened the way towards radical changes of editorship, such as the unforgettable biennium of Ernesto Rogers, or the roaring six years of Alessandro Mendini. One wonders what formula enabled Domus, through continuity, oscillations and even abrupt changes, to remain itself and to be, as it has been for decades now, the most prestigious and widely circulated journal of architecture and interior design. Domus has been the international shop-window for generations of Italian architects, artists and designers, but also for craftsmen and entrepreneurs. A mirror reflecting an entire culture, it has been in Italy a parallel source of international information.

Nor can we forget the original and synergic balance between written message and illustrations, which generated a product of rare and never equalled beauty described by Peter Cook as «more than just a visual fact, a subtle form of education».

«...They always look for the value of a thing, for its right place, and they always want to know how it is done and why», wrote Rykwert again. This apparently simple and quiet appreciation is sufficient in itself to inspire a programme of renewal. But what must still be considered the peculiar quality of Domus even now is its vocation for being, through its tireless dialectic comparison between architecture, design and all the other «plastic arts», the privileged observatory from which to recognize the «style» of an epoch.

The opening words to the courageous, unrepeatable first editorial by Rogers in January 1946, in the exceptional circumstance of postwar reconstruction read: «Man's house is cracked... on all sides the voices of the wind come in and the crying of women and children goes out». Relating the housing problem to one of culture, Rogers went on to conclude: «...if this is so, then words too are building material. And so can a journal aspire to be...».

Whilst the cracks in «man's house» may have been repaired, at least materially, the house continues to be a problem of culture, and words can still be used as building material: provided – as these will be – they are the free expression of a renewed project.

But it would be intellectual cowardice to illude ourselves that we are defending freedom of opinion by cutting ourselves off in regressive refusals or academic citadels, and being afraid to confront our time and its complex material culture.

A generous period has ended, and it must be recognized for its salutary shock to a magazine that had been running the risk of losing touch with its time. In the name of moral tension, and with no less determination to listen, we are setting out on a new, different path, hoping that we shall achieve the same step forward in quality.

«Man's house», that is to say architecture, but also what, in addition to architecture, is contained in this risky subtitle of the early postwar Domus, will be the unifying dimension of the new journal.

Now that the ingenuous hypothesis of architecture being overtaken by industrial design has faded away, our goal will be to bring back the designing of furniture to the culture of interiors and to bring interior architecture back into the lap of architecture itself. We shall be attempting therefore to look at industrial design, too, as part of the industrial and material culture of which it is the expression, in the context of the environmental and anthropological planning to which it belongs – just as architecture belongs to the context of the city or territory in which it is born and upon which it feeds.

Even if in this circumstance they could not be wholly avoided, I know that declarations of intent are always risky. So I set about writing this editorial only when I was certain that I could count on this first issue, and specially on the second and on all the others by now waiting to follow on their heels, to enable readers gradually to decipher and to compare, in the field, our intentions with their expectations.

Mario Bellini

Ignazio Gardella

nasce a Milano, nel 1905. Nel 1931 si laurea in Ingegneria Civile al Politecnico di Milano; nel 1949 in Architettura a Venezia. Nel 1955 vince il Premio Nazionale Olivetti per l'Architettura. Dal 1949 al 1975 insegna all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia. A differenza di altri grandi maestri italiani, Gardella non alterna alla produzione progettuale contributi scritti. Alcune sue realizzazioni: 1937: Dispensario Antitubercolare, Alessandria; 1950-53: Terme «Regina Isabella» a Lacco Ameno, Ischia; 1954-58: Casa d'abitazione alle Zattere, Venezia; 1960-69: Casa d'abitazione in Via Marina, Milano; 1973-76: Stabilimento Kartell, Noviglio (Milano, con A. Castelli Ferrieri). Dalla fine di marzo a metà maggio di quest'anno Ignazio Gardella sarà Visiting Professor alla Harvard University di Cambridge/Mass. Nel mese di aprile l'Università organizzerà anche una mostra di tutto il suo lavoro.

Pagine 29-38

Josef Paul Kleihues

nasce nel 1933 in Westfalia. Frequenta la Technische Universität di Stoccarda e, dal 1957 al 1959, la Technische Universität di Berlino. Dal 1960 lavora nello studio di Peter Poelzig. Nel 1962 apre il suo studio, sempre a Berlino. Dal 1973 è professore di Composizione e teoria dell'architettura all'Università di Dortmund presso la quale, nel 1975, organizza i primi «Dortmunder Architekturtage» (simposi su problemi teorici dell'architettura contemporanea). Dal 1979 è direttore del settore «Nuove costruzioni» della Internationale Bauausstellung Berlin (IBA). Tra i suoi progetti realizzati, l'officina centrale della nettezza urbana di Berlino-Tempelhof (1969-83), l'isolato 270 sul Vinetaplatz a Berlino (1971-78) e, in costruzione il Museum für vor-und Frühgeschichte a Francoforte.

Pagine 38-46

Umberto Riva

nato a Milano nel 1928, si laurea a Venezia, e inizia l'attività professionale a Milano, nel 1960. Lavora nel settore dell'edilizia pubblica e privata e si dedica inoltre al disegno di oggetti. Nel 1960 realizza una casa per vacanze a Stintino; nel 1972 case a schiera per vacanze, sempre in Sardegna; nel 1977-78 una scuola elementare e media a Faedis, su incarico dell'Agency International of Development; nel 1980 dirige un laboratorio di progettazione a Gibellina; nel 1982-1983 è professore a contratto a Palermo per il corso di Arredamento B; nel 1986 partecipa alla Triennale di Milano, «Il progetto domestico».

Pagine 47-55

Boris Podrecca

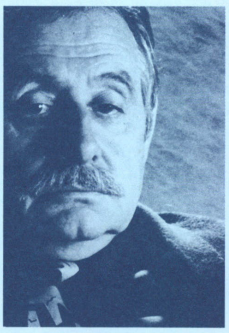
nato a Belgrado (Jugoslavia) nel 1940, trascorsa la prima giovinezza a Trieste, studia scultura e architettura a Vienna. Dal 1975 abbina attività professionale e attività accademica. Dal 1982 al 1985 è stato Visiting-Professor presso le università di Losanna, Parigi, Venezia, Pennsylvania. Tra le sue realizzazioni più significative: nel 1979-82 Clinica Psichiatrica nel settecentesco Palazzo Starhemberg a Vienna; tra il 1980 ed il 1984 alcune case unifamiliari a Vienna e a Monaco nonché diversi interventi in palazzi storici. Nel 1984 organizza con Mario Botta alla Biennale di Venezia la retrospettiva di Carlo Scarpa. Nel 1985 partecipa al concorso per edilizia economico-popolare alla Giudecca di Venezia, e nel 1986 organizza e allestisce la retrospettiva di Jože Plečnik al Centre Pompidou di Parigi.

Pagine 56-60

George Nelson

nato nel 1908 ad Hartford, Connecticut-USA, studia presso la Yale University. A un'intensa attività professionale ha sempre alternato una densissima produzione teorica: dal 1931 ha insegnato nelle più prestigiose università americane; è stato scrittore prolifico, collaborando inoltre con numerose riviste di architettura: per più di un decennio dal 1935 al 1949 è redattore di Architectural Forum, quindi fino al 1975 per Interiors. Nel 1945 realizza il suo famoso 'Storagewall', interparete attrezzata, e attraverso tale progetto entra in contatto con la Herman Miller Furniture Company, di cui sarà direttore del settore design tra il 1946 e il 1965, realizzando svariati progetti di arredi (tra cui nel 1956 la Coconut Chair, nel 1964 l'Action Office I), costruendo nel 1962 lo stabilimento a Zeeland nel Michigan e curando, con estrema raffinatezza, l'immagine grafica. Dal 1950 ha organizzato ed allestito alcune importantissime mostre, in particolare nel 1959 la famosissima struttura per l'esposizione nazionale americana a Mosca. È considerato uno dei più grandi industrial designer e graphic designer del nostro secolo. Vive e lavora a New York.

Pagine 61-65



Ettore Sottsass Jr.

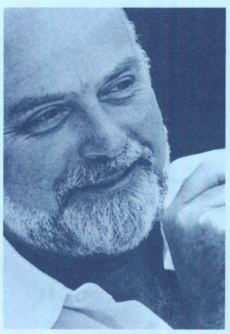
è nato a Innsbruck, in Austria, nel 1917 e si è laureato al Politecnico di Milano nel 1939. In questa città ha aperto il suo studio nel 1947. Dal 1958 è consulente della Olivetti per il design. La sua macchina per scrivere «Valentina» è esposta al Museo d'Arte Moderna di New York. Nel 1976 l'IDZ di Berlino ha organizzato una mostra di sue opere realizzate negli ultimi vent'anni, mostra che è poi stata anche alla Biennale di Venezia, al Musée des Arts Décoratifs di Parigi, a Barcellona, a Gerusalemme e a Sidney. Nel 1981 ha dato inizio con collaboratori amici e architetti di fama internazionale all'operazione Memphis. Nel 1984 con la Sottsass Associati ha partecipato alla consultazione sul riutilizzo del Lingotto-Fiat e a quella su Milano indetta dalla Regione Lombardia. Ha in corso svariati progetti in aree diverse del mondo.

Pagine 66-69

Michele De Lucchi

nato a Ferrara nel 1951, si è laureato in architettura a Firenze. Nel 1977 collabora all'organizzazione della mostra «Design italiano degli anni 50» e quindi con il CentroKappa di Noviglio-Milano. Dal 1978 lavora a stretto contatto con Ettore Sottsass jr., partecipando nel 1981 alla fondazione di Memphis. Nel 1979 entra come consulente per il design alla Olivetti Synthesis, per cui firma nel 1982 con Ettore Sottsass il sistema di arredo per ufficio Icarus. Dal 1984 è consulente per il design della Olivetti di Ivrea. Tra il 1981 e il 1983 progetta con lo Studio Sottsass numerosi punti di vendita per Fiorucci. Intensa la sua attività nel campo del design per aziende quali Acerbis, Artemide, Bieffeplast, Fontana Arte, RB Rossana, Up&Up...

Pagine 66-69



Bruno Sacco

nasce nel 1933 a Udine; frequenta il Politecnico di Torino. Nel 1958 entra alla Daimler-Benz come designer. Dal 1961 al 1968 si occupa di problemi nel campo dello sviluppo della carrozzeria. Nel 1969 torna a occuparsi di design. Nel 1970 sempre alla Daimler-Benz è nominato capo del reparto costruzione della carrozzeria ed ergonomia dell'abitacolo. Nel 1974 è responsabile del centro stile autovetture. Dal 1977 è direttore di tutte le attività di design (autovetture e veicoli industriali) della Daimler-Benz.

Pagine 74-81

DOMUS n.670 - MARCH 1986

"WORDS,TOO, ARE BUILDING MATERIAL"

On the forty-fifth anniversary of Domus, Joseph Rykwert wrote: "The extraordinary thing is that it has reached this age as fresh as ever", attributing this vitality to Gio Ponti's "capacity for listening and for detachment".

And certainly Gio Ponti, who founded Domus in 1928 and was its editor for over forty years, must be recognized for his role as the great animator of this successful publishing enterprise. But the same capacities must also have guided the publisher, Gianni Mazzocchi. For he not only provided the support for this continuity, but opened the way towards radical changes of editorship, such as the unforgettable biennium of Ernesto Rogers, or the roaring six years of Alessandro Mendini. One wonders what formula enabled Domus, through continuity, oscillations and even abrupt changes, to remain itself and to be, as it has been for decades now, the most prestigious and widely circulated journal of architecture and interior design. Domus has been the international shop-window for generations of Italian architects, artists and designers, but also for craftsmen and entrepreneurs. A mirror reflecting an entire culture, it has been in Italy a parallel source of international information.

Nor can we forget the original synergic balance between written message and illustrations, which generated a products of rare and never equalled beauty described by Peter Cook as "more than just a visual fact, a subtle form of education".

"...They always look for the value of a thing, for its right place, and they always want to know how it is done and why", wrote Rykwert again. This apparently simple and quiet appreciation is sufficient in itself to inspire a programme of renewal. But what must still be considered the peculiar quality of Domus even now is its vocation for being, through its tireless dialectic comparison between architecture, design and all the other "plastic arts", the privileged observatory from which to recognize the "style" of an epoch.

The opening words to the courageous, unrepeatable first editorial by Rogers in January 1946, in the exceptional circumstance of postwar reconstruction read: "Man's house is cracked ... on all sides the voices of the wind come in and the crying of women and children goes out". Relating the housing problem to one of culture, Rogers went on to conclude: "...if this is so, then words too are building material. And so can a journal aspire to be...".

Whilst the cracks in "man's house" may have been repaired, at least materially, the house continues to be a problem of culture, and words can still be used as building material: provided - as these will be - they are free expression of a renewed project.

But it would be intellectual cowardice to delude ourselves that we are defending freedom of opinion by cutting ourselves off in regressive refusals or academic citadels, and being afraid to confront our time and its complex material culture.
A generous period has ended, and it must be recognized for its salutary shock to a magazine that has been running the risk of losing touch with its time. In the name of moral tension, and with no less determination to listen, we are setting out on a new, different path, hoping that we shall achieve the same step forward in quality." "Man's house", that is to say architecture, but also what, in addition to architecture, is contained in this risky subtitle of the early postwar Domus, will be unifying dimension of the new journal. Now that the ingenuous hypothesis of architecture being overtaken by industrial design has faded away, our goal will be to bring back the designing of furniture to the culture of interiors and to bring interior architecture back into the lap of architecture itself. We shall be attempting therefore to look at industrial design, too, as part of the industrial and material culture of which it is the expression, in the context of the city or territory in which it is born and upon which it feeds.
Even if in this circumstance they could not be wholly avoided, I know that declarations of intent are always risky. So I set about writing this editorial only when I was certain that I could count on this first issue, and specially on the second and on all the others by now waiting to follow on their heels, to enable readers gradually to decipher and to compare, in the field, our intentions with their expectations.